

APPENDICE B

MONTESQUIEU

*SAGGIO SULLE CAUSE CHE POSSONO AGIRE  
SUGLI SPIRITI E SUI CARATTERI*



[PARTE PRIMA]\*

[DELLE CAUSE FISICHE CHE POSSONO AGIRE SUGLI SPIRITI  
E SUI CARATTERI<sup>[1]</sup>]

Queste cause<sup>[2]</sup> si rivelano meno arbitrarie man mano che hanno un effetto più generale. Cosicché, noi conosciamo meglio ciò che dà un particolare carattere ad una nazione, di ciò che conferisce un certo spirito ad un individuo; ciò che modifica un sesso, di ciò che esercita un'azione su un uomo; ciò che forma il genio<sup>[3]</sup> delle società che hanno abbracciato un determinato stile di vita, che non quello di una persona singola.

[L'aria fredda<sup>[4]</sup> restringe le estremità delle fibre esterne del nostro corpo; ciò aumenta la loro elasticità, e favorisce il ritorno del sangue dalle estremità verso il cuore. Essa diminuisce la lunghezza<sup>[5]</sup> di queste medesime fibre; con ciò ne accresce ancora la forza. L'aria calda, al contrario, rilassa

---

\* La presente traduzione è condotta sul manoscritto dell'*Essai sur les causes qui peuvent affecter les esprits et les caractères* che si è conservato e che si trova attualmente presso la Beinecke Rare Book and Manuscript Library dell'Università di Yale (collocazione: GEN MSS VOL 206). Tutti gli interventi del curatore sono posti entro parentesi quadre. I capoversi, o i passi, cancellati dal filosofo di La Brède perché inseriti, con lievi variazioni, nell'*Esprit des lois* – segnatamente nei capitoli 2, 10 e 12 del libro XIV – sono riportati nel testo entro parentesi graffe; le annotazioni marginali, oppure stese su fogli volanti o intercalati, sono poste, invece, in nota, tra virgolette a caporale e con l'indicazione (entro parentesi tonde) – al pari delle note di Montesquieu – del numero di pagina del manoscritto. Nella traduzione, s'è tenuto conto di quelle, parziali, approntate, rispettivamente, da MELVIN RICHTER per la rivista «Political Theory» (4 [1976], pp. 139-162) e da ALBERTO POSTIGLIOLA per la sua antologia di scritti montesquieuiani pubblicata nel 1979 dagli Editori Riuniti col titolo: MONTESQUIEU, *Le leggi della politica* (pp. 323-348).

[1] [Qui e in seguito, come già nel titolo generale dell'opera, si traduce *esprit* con *spirito* (le diverse accezioni in cui il termine è adoperato emergono abbastanza chiaramente dai contesti in cui esso è inserito).]

[2] [In testa alla prima pagina del ms. si legge:] «Abbreviare, per quanto possibile, le cose generiche sull'aria, la nutrizione, ecc.».

[3] [Qui e in seguito questo termine (*génie*) è da intendere nel senso di 'carattere distintivo', 'indole' di un popolo o di un individuo.]

[4] «Messo nelle *Leggi*» (p. 1). [Questo cpv. e i sei che seguono corrispondono, con lievi ritocchi, ai cpvv. 1-7 del capitolo 2 del libro XIV dell'*EL.*]

[5] È noto che il freddo fa contrarre il ferro (p. 2).

le estremità delle fibre, e le allunga; diminuisce quindi la loro forza e la loro elasticità.<sup>[6]</sup>

Perciò nei climi freddi si ha più vigore. L'azione del cuore e la reazione delle estremità delle fibre si svolgono meglio, i liquidi si trovano in miglior equilibrio, c'è più sangue nel cuore, o almeno il sangue è meglio convogliato verso il cuore, e dunque, conseguentemente, il cuore ha più potenza. Questa maggior forza deve produrre molti effetti: per esempio, maggior fiducia in se stessi, vale a dire più coraggio; maggior cognizione della propria superiorità, vale a dire minor desiderio di vendetta; maggior consapevolezza della propria sicurezza, cioè più franchezza, meno sospetti, meno sottigliezze, meno astuzie. In breve, tutto ciò deve dar vita a temperamenti e a caratteri ben differenti. Mettete un uomo in un luogo caldo e chiuso: soffrirà, per le ragioni suddette, di una debolezza di cuore molto grande. Se, in questa circostanza, gli si proporrà un'azione ardita, credo che lo si troverà assai poco disposto ad attuarla; la sua presente debolezza gli infonderà scoraggiamento nell'animo; avrà paura di tutto, perché sentirà di non potere nulla. I popoli dei paesi caldi sono timorosi come i vecchi; quelli dei paesi freddi, coraggiosi come i giovani. Se noi facciamo bene attenzione alle ultime guerre,<sup>[7]</sup> che sono quelle che abbiamo maggiormente sotto gli occhi, e nelle quali possiamo meglio osservare certi lievi effetti, impercettibili se visti da lontano, ci accorgeremo facilmente che i popoli del Nord, trasportati nei paesi del Mezzogiorno, non vi si sono distinti nella stessa misura dei compatrioti i quali, combattendo nel clima d'origine, disponevano di tutto il loro coraggio.<sup>[8]</sup>

---

[6] «S'è visto nel libro XIV dello *Spirito delle leggi*, cap. 1 [in realtà, cap. 2], come la freddezza e il calore del clima dessero alle varie nazioni caratteri tanto diversi; qui non si ripeterà ciò che già vi s'è detto» (p. 2). [Cfr. nota 4. Effetti analoghi del freddo e del caldo sulle fibre del corpo umano sono rilevati anche in *Spicil.*, n. 675, in *OC*, II, p. 884.]

[7] [Allusione alle guerre di successione in Spagna (1701-1714). Cfr. *EL*, XIV, 2, nota (c).]

[8] [Su tre foglietti volanti (recanti tutti, in calce, l'indicazione del numero 3) si legge, rispettivamente:] «Estr. *Stor. Univ.* – Qualità del clima dell'antica Spagna, p. 193»; «Fare un esperimento su un tendine, su un nervo. Disporlo, per intero, in un lungo tubo di vetro chiuso con due tappi. Mettere in ghiaccio. Vedere se il nervo si accorcia sotto l'effetto del ghiaccio. *Idem*, per il tendine»; «Estratto da Erodoto, p. 424, vol. *Stor. universale*: "I Cari erano i più ingegnosi di tutti i popoli durante quel periodo". – Vedi qui le tre invenzioni». [Il volume sulla *Storia universale* (una raccolta di estratti e forse anche di appunti), che Montesquieu menziona pure nella *pensée* n. 2191 (in *OC*, II, p. 658), è andato perduto. Del clima della Spagna si parla anche più avanti, con un rinvio a Strabone (cfr. p. 196 e nota 72). La citazione sui Cari – in lingua latina nel ms. – è tratta da ERODOTO, *Storie*, I, 171, dove si afferma anche che a quest'antico popolo dell'Asia Minore risalirebbero le seguenti tre invenzioni: il legare cimieri sugli elmi, il porre insegne sugli scudi e l'applicare a questi ultimi corregge interne (fino ad allora essi erano maneggiati per mezzo di cinghie di cuoio che passavano attorno al collo e alla spalla sinistra). Montesquieu possedeva varie edizioni, alcune delle quali in latino, delle *Storie* erodotee: cfr. L. DESGRAVES-C. VOLPILHAC-AUGER (a cura di), *Catalogue de la bibliothèque de Montesquieu à La Brède*, Napoli-Paris-Oxford, Liguori-Universitas-Voltaire Foundation, 1999, nn. 2776, 2781-2784.]

La forza delle fibre<sup>[9]</sup> dei popoli settentrionali fa sì che dagli alimenti siano tratti i succhi più grossolani. Ne risultano due cose: l'una, che le parti del chilo, o della linfa, sono più adatte, per l'ampiezza della loro superficie, ad essere applicate sulle fibre, e a nutrirlle: l'altra, che esse sono meno adatte, per la loro grossolanità, ad entrare nella composizione degli spiriti animali.<sup>[10]</sup> Questi popoli avranno quindi corpi di grosse proporzioni, ma poca vivacità.

I nervi, che da ogni parte mettono capo al tessuto della nostra pelle, formano ciascuno un fascio e terminano in una sorta di prominenza. Di solito, non è tutto il nervo che si muove, ma solo una parte infinitamente piccola di esso. Nei paesi caldi, dove il tessuto della pelle è rilassato, le estremità dei nervi sono espanse ed esposte alla minima azione dei più deboli tra gli oggetti. Nei paesi freddi, il tessuto della pelle è compatto e le prominenze compresse; i piccoli ciuffi nervosi sono, in certo senso, paralizzati; la sensazione non si trasmette al cervello se non quando è estremamente forte e non proviene da tutto l'insieme del nervo. Ma è proprio da un numero infinito di piccole sensazioni che dipendono l'immaginazione, il gusto, la sensibilità, la vivacità.

Ho osservato il tessuto esterno di una lingua di montone, nella parte ove sembra, ad occhio nudo, coperta di papille. Con un microscopio ho visto, su queste papille, dei peluzzi o una specie di peluria; tra le papille vi erano delle piramidi che formavano alle estremità come dei piccoli pennelli. V'è forte motivo di credere che queste piramidi costituiscano il principale organo del gusto.

Ho fatto congelare metà di questa lingua, e ho notato, ad occhio nudo, le papille considerevolmente diminuite; alcune fila di esse erano persino rientrate nella loro guaina. Ne ho esaminato il tessuto al microscopio e non ho più visto piramidi. A mano a mano che la lingua si scongelava,<sup>[11]</sup> le papille sembravano, ad occhio nudo, risollevarsi; e, al microscopio, cominciavano a ricomparire le piccole piramidi.<sup>[12]</sup>

Tutto ciò conferma quanto ho detto, e cioè che, nei paesi freddi, i ciuffi nervosi sono meno espansi; si ritirano nelle loro guaine, dove sono al riparo dall'azione degli oggetti esterni. Le sensazioni sono dunque meno forti}.

Da tale costituzione fisica devono derivare parecchi effetti. I popoli del Nord non avranno quella penetrazione immediata, quella vivacità di pensiero, quella facilità nel ricevere e nel comunicare ogni sorta d'impressioni che si ri-

[9] «Messo nelle *Leggi*» (p. 5). [Cfr. *EL*, XIV, 2, cpv. 3.]

[10] [Sulla nozione di «spiriti animali», vedi il cap. III del presente volume, p. 123 e nota 15.]

[11] «Messo tutto questo» (p. 8). [Cfr. *EL*, XIV, 2, cpv. 6.]

[12] [In luogo di «piramidi» nell'*EL* si ha, più correttamente, «ciuffi nervosi».]

scontra in altri climi. Ma, se non hanno il vantaggio della prontezza, essi avranno quello del sangue freddo; avranno maggiore costanza nelle loro decisioni e faranno meno errori nel porle in atto.

Il popolo olandese è famoso per la lentezza con cui assimila le idee. È proprio a ciò che esso deve quella coerenza nei principi della sua politica e quella costanza nelle sue passioni, che gli hanno fatto compiere imprese tanto grandi.<sup>[13]</sup>

L'immaginazione sarà dunque più tranquilla presso i popoli del Nord; essi saranno meno abili nel realizzare quelle che sono chiamate opere creative piuttosto che quelle di compilazione; e, per la stessa ragione, saranno più degli altri popoli in grado di effettuare, nelle arti, quelle scoperte che richiedono un lavoro assiduo e delle ricerche prolungate.<sup>[14]</sup>

[Nei paesi freddi si avrà poca sensibilità per i piaceri; questa sarà più grande nei paesi temperati; estrema, in quelli caldi. Come si distinguono i climi in base ai gradi di latitudine, si potrebbe distinguerli, per così dire, secondo i gradi di sensibilità. Si veda ciò che accade, durante la rappresentazione di opere, in Inghilterra e in Italia: le *pièces* e gli attori sono gli stessi, ma la medesima musica produce effetti tanto diversi sulle due nazioni – l'una così calma, l'altra così piena di trasporto – che la differenza sembra inconcepibile.<sup>[15]</sup>

Il dolore è provocato in noi dalla lacerazione di qualche fibra del nostro corpo.<sup>[16]</sup> L'Autore della natura ha stabilito che questo dolore sia più forte in proporzione alla maggior disfunzione: ora, è evidente che i corpi grandi e le fibre grossolane dei popoli del Nord sono meno soggetti a disfunzioni che non le fibre delicate dei popoli dei paesi caldi. Il loro animo è dunque meno sensibile al dolore; bisogna scorticare un Moscovita perché provi una sensazione.

Con siffatta delicatezza di organi che si ha nei paesi caldi,<sup>[17]</sup> l'anima è sommamente colpita da tutto ciò che si riferisce all'unione tra i sessi: tutto conduce a questo fine.

Nei climi del Nord, il lato fisico dell'amore ha appena la forza di rendersi chiaramente percettibile; nei climi temperati, l'amore, accompagnato da mille accessori, si rende gradevole attraverso cose che sembrano essere l'amore stes-

[13] «Messo» (p. 9). [In realtà, il cpv. non è stato ripreso nell'*EL*.]

[14] «Questo capoverso non l'ho messo» (p. 10).

[15] «Messo» (p. 11). [Questo e i tre cpvv. che seguono corrispondono, con lievi variazioni, ai cpvv. 8-11 di *EL*, XIV, 2.]

[16] «Messo» (p. 11). [Cfr. *EL*, XIV, 2, cpv. 9.]

[17] «Messo» (p. 12). [Cfr. *EL*, XIV, 2, cpv. 10.]

so, ma non lo sono ancora; nei climi più caldi, si ama l'amore per se stesso; esso è l'unica causa di felicità; è la vita).

È da questa differente costituzione della macchina corporea che trae origine la diversa forza delle passioni: in un paese dove l'amore costituisce il massimo interesse, la gelosia sarà la passione più potente.<sup>[18]</sup>

{Nei climi caldi una macchina delicata, ma sensibile, trova i propri piaceri nella quiete di un serraglio e fra le braccia di un'odalisca; nei paesi del Nord una macchina sana, forte, ben costituita, ma pesante, trova i propri in tutto ciò che può rimettere in movimento gli spiriti: la caccia, i viaggi, la guerra, il vino.<sup>[19]</sup>

Riguardo ai costumi, voi troverete nei climi del Nord popoli che hanno pochi vizi, abbastanza virtù, molta sincerità e franchezza. Avvicinatevi ai paesi del Mezzogiorno, e vi parrà di allontanarvi dalla morale stessa: passioni più vivaci moltiplicheranno i delitti; ciascuno cercherà di avvantaggiarsi sugli altri in tutto ciò che può favorire queste passioni medesime.<sup>[20]</sup> Nei paesi temperati, voi vedrete popoli incostanti nelle proprie maniere, nei loro stessi vizi e nelle loro virtù; il clima non vi ha una qualità abbastanza determinata da renderli costanti.

È da notare che il calore del clima può essere così intenso da lasciare il corpo assolutamente privo di forze. In questo caso, l'abbattimento si trasmetterà allo spirito; non si avrà più alcuna curiosità, alcun desiderio di nobili imprese, alcun sentimento generoso; le inclinazioni saranno tutte passive; la pigrizia verrà considerata come la felicità; i castighi saranno meno difficili da sopportare dell'azione dell'anima, e la schiavitù sarà meno intollerabile della forza di spirito necessaria per guidarsi da sé.<sup>[21]</sup>

Nei paesi caldi<sup>[22]</sup> il rilassamento delle fibre produce una grande traspirazione dei liquidi, mentre le parti solide si dissipano meno. Le fibre, avendo un'attività assai debole e poca elasticità, non si logorano; c'è bisogno di poco succo nutritivo per conservarle: colà, dunque, si mangia pochissimo.

[18] [Cfr. P 483, in OC, II, p. 172: «Avevo scritto un'opera intitolata *Storia della gelosia*; l'ho mutata in un'altra: *Riflessioni sulla gelosia*». Quest'opera non ci è pervenuta, fatta eccezione per numerosi frammenti conservati nelle *Mes Pensées*, in uno dei quali si legge: «La gelosia mi sembra necessaria nei paesi caldi, la libertà in quelli freddi: eccone una ragione fisica» (P 757, in OC, II, p. 224).]

[19] «Messo» (p. 14). [Questo cpv. e i sei che seguono corrispondono, con qualche variazione, anche nel numero dei capoversi, ai cpvv. 12-13 del capitolo 2 e 1-2, 6-7 del capitolo 10 del libro XIV dell'*EL*.]

[20] «Messo» (p. 15). [Cfr. *EL*, XIV, 2, cpv. 12.]

[21] «Messo» (p. 16). [Cfr. *EL*, XIV, 2, cpv. 13.]

[22] «Libro XIV, cap. 10» (p. 16). [È il sesto cpv. del capitolo indicato.]

L'acqua è una bevanda utilissima nei paesi caldi. La parte acquosa del sangue si disperde molto con la sudorazione. Bisogna dunque reintegrarla con un liquido simile.<sup>[23]</sup> I liquori forti vi coagulerebbero i globuli del sangue<sup>[24]</sup> che rimangono dopo la dispersione della parte acquosa.

Nei paesi freddi la parte acquosa del sangue si disperde poco con la traspirazione; essa resta in gran quantità. Vi si può perciò far uso di bevande alcoliche senza che il sangue si coaguli.<sup>[25]</sup> Si è pieni di umori; i liquori forti, che mettono il sangue in movimento, possono dunque essere adatti in quei paesi.<sup>[26]</sup>

Da questi differenti bisogni relativi ai diversi climi hanno avuto origine le differenti maniere di vivere e, conseguentemente, i diversi costumi e caratteri che vi si osservano}.

I popoli dei paesi caldi<sup>[27]</sup> hanno bisogno, come dicevamo, di far uso di alimenti acquosi; ora, questi sono i più leggeri. D'altra parte, essi hanno bisogno di alimenti delicati, perché le loro fibre sono deboli, e loro fibre diventano deboli perché consumano alimenti delicati.

I popoli dei paesi freddi hanno bisogno, per sostentarsi, di un cibo grossolano; il gran dispendio che si verifica nei loro solidi richiede sostanziose reintegrazioni. D'altronde, il loro cibo deve essere grossolano perché le loro fibre sono forti, e le loro fibre sono forti perché il loro cibo è grossolano.

Coloro che erano incaricati di formare gli atleti e i giovani che s'esercitavano nelle palestre, notavano che la forza di quelli dipendeva interamente dalla grossolanità del cibo che si forniva loro: si trattava di carne di maiale condita con aneto, e di una specie di pane molto pesante, impastato con formaggio. Se si dava loro un cibo più leggero, in una quantità qualsiasi, si vedeva diminuire immediatamente la forza degli allievi. Era dunque chiaro che il cibo grossolano rendeva più spesse le loro fibre e le dotava di una struttura più robusta. Allorché l'ispessimento e la durezza delle fibre sono portate ad un certo eccesso, il cervello cade in uno stato di continuo intorpidimento. Le fibre e gli spiriti non sono più in grado di ricevere quel numero infinito di movimenti variati, subitanei e distinti, di cui hanno bisogno. Gli atleti, di cui abbiamo parlato, ne sono una prova;<sup>[28]</sup> tutti gli autori concordano sull'ottusità del loro spirito.

[23] «Messo» (p. 17). [Cfr. *EL*, XIV, 10, cpv. 1.]

[24] Nel sangue vi sono globuli rossi, parti fibrose, globuli bianchi e acqua, in cui nuota il tutto (p. 17).

[25] «Osservate del sangue mescolato con acqua, in cui avrete versato dell'alcol» (p. 18).

[26] «Messo» (p. 18). [Cfr. *EL*, XIV, 10, cpv. 2.]

[27] «Non ancora messo» (p. 18). [Il cpv. non è stato ripreso nell'*EL*.]

[28] Gorgo di Messene, dice Polibio, era ben lontano da quella stupidità che contraddistingue

Per quanto sia verosimile che le impressioni si comunichino all'anima mediante uno spirito o succo contenuto nei nervi, è tuttavia necessario che le fibre siano flessibili e in grado di muoversi e di essere mosse con una certa facilità.<sup>[29]</sup> Si tratta di cose correlate. Il succo nervoso non può essere trasportato senza una qualche tensione delle fibre, né le fibre venir tese oppure mosse senza che il succo nervoso vi sia trasportato.<sup>[30]</sup>

L'anima si ridarà delle idee quando potrà riprodurre nel cervello i movimenti che questo ha avuto, e potrà farvi scorrere il succo nervoso. La flessibilità delle fibre potrà dunque agevolarle il procacciamento delle idee.

Più la corda di uno strumento musicale è sottile, più è in grado di emettere un suono acuto: essa compie, cioè, un numero di vibrazioni maggiore – in uno stesso arco di tempo – di un'altra il cui suono sia più grave; e, inversamente, più la corda è spessa, più il suono è grave; essa produce, cioè, meno vibrazioni – in uno stesso arco di tempo – di un'altra il cui suono sia più acuto. Allorché, dunque, le fibre mosse dall'anima sono spesse, le vibrazioni prodotte sono meno frequenti e più lente.<sup>[31]</sup>

Gli oggetti esterni trasmettono all'anima delle sensazioni. Essa non può ridarsele, ma può ricordarsi di averle avute; ha sentito un dolore: non può riprodurlo, ma sente di averlo avuto; vale a dire che essa si rimette, per quanto le è possibile, nella condizione di quella sensazione.<sup>[32]</sup> Per riaverla davvero, bisognerebbe che essa le provenisse per la stessa via dalla quale l'ha già ricevuta. Un'idea, dunque, non è altro che un sentimento che si prova in occasio-

gli atleti (*Excerpta ex Polybio*, l. 7 [POLIBIO, *Storie*, VII, 10.] (p. 21). [Gli *Excerpta* furono pubblicati dall'erudito Henri de Valois agli inizi degli anni '30 del XVII secolo: cfr. *Polybii, Diodori Siculi, Nicolai Damasceni, Dionysii Halicar., Appiani Alexand., Dionis et Ioannis Antiocheni «Excerpta ex collectaneis» Constantini Augusti Porphyrogenetae*, Parisiis, Du Puis, 1634.]

[29] «Allorché i diametri dei nervi sono più ampi, tra il capo esterno e quello interno del nervo sarà contenuta una colonna più grossa di liquidi, e le impressioni potranno essere meno forti. – Sembra che i gangli dei nervi, che si collegano in vari punti, lungo il percorso, facciano resistenza al sistema di vibrazioni» [Annotazione scritta su un foglietto volante appuntato a p. 21 del ms.].

[30] «Il signor Bertin afferma di aver compiuto un bell'esperimento: egli lega il nervo diaframmatico di un cane; lo comprime al di sopra della legatura, e il movimento si ristabilisce come se lo avesse compresso al di sotto. Sicché, l'esperimento che veniva usato contro l'ipotesi delle vibrazioni, è in realtà a favore di essa» (p. 22). [Exupère-Joseph Bertin (1712-1781), anatomista e fisiologo. Insegnò alla Sorbona, dove per qualche anno fu reggente della Facoltà di Medicina. Scrisse un *Traité d'ostéologie* (1754).]

[31] «Le fibre del nostro cervello, in continua agitazione, devono essere come quelle delle dita di un suonatore di clavicembalo, che, per la forza dell'abitudine, sembrano come andare avanti da sole e non dipendere più dalla volontà» [Annotazione redatta su un pezzetto di carta fermato a p. 23 del ms.].

[32] «L'anima può fare tre cose: 1) trattenerne gli spiriti e impiegarli per ridarsi le sensazioni: 2) servirsene per i diversi movimenti che vuole imprimere al corpo; [3] infine, lasciarli andare, attraverso il cervello, per i movimenti vitali» [Frammento steso su un foglietto fermato a p. 25 del ms.].

ne di una sensazione già avuta, una situazione presente collegata ad una situazione passata.

Allorché, tramite i sensi, l'anima ha provato un dolore, ciò è accaduto perché l'irritazione della parte interessata ha provocato una pressione all'origine del nervo e ha suscitato un movimento tanto sensibile quanto forte è stata l'irritazione. Ora l'anima, che ha la facoltà di far passare gli spiriti dove vuole – come dimostra l'esperienza di tutti i movimenti volontari –, può far ripassare gli spiriti attraverso le stesse vie in cui sono già passati allorché sono stati stimolati da una causa esterna.<sup>[33]</sup> Ripassano dunque nel cervello, o lo premono, il che è la stessa cosa. Orbene, questo nuovo sentimento non è che un'idea o rappresentazione, giacché l'anima sente bene che non è affatto la sensazione stessa, e che questo movimento non le giunge – come l'altro – da tutta l'estensione del nervo, né da un'azione esterna, bensì dalla forza della sua volontà. Non occorre altro per spiegare cosa sia il sentimento. Percezioni, idee, memoria: si tratta sempre della medesima operazione, che proviene dalla sola facoltà di sentire, propria dell'anima; si vede bene, dunque, quanto sia necessario che le fibre del cervello siano flessibili.

L'eccessiva rigidità o grossolanità delle fibre può provocare la lentezza di spirito; ma la loro eccessiva flessibilità, qualora sia accompagnata da rilassamento, può provocare la debolezza; e, quando questa delicatezza e questo rilassamento si trovano uniti ad una grande abbondanza di spiriti animali,<sup>[34]</sup> allora l'incostanza, la bizzarria, i capricci, ne sono i naturali effetti: il cervello è vivamente colpito dall'oggetto presente e cessa di esserlo dagli altri.

Non si conosce molto bene quale particolare disposizione del cervello sia necessaria per la vivacità dello spirito, ma se ne può congetturare qualcosa. È risaputo, ad esempio, che la vivacità degli occhi è spesso un segno di quella dello spirito. Orbene, i popoli dei paesi freddi di rado hanno gli occhi vivaci. Dato che hanno nel cervello un'umidità eccessiva, i nervi chiamati motori, co-

---

<sup>[33]</sup> «Stando al signor Sénac, la revulsione degli spiriti è inspiegabile. Perché mai? So bene che essi non circolano dalle parti al cervello, e che è probabile che continuino per la loro strada. Ma perché non possono premere dalle estremità verso il cervello, dal momento che sono dei cannelli pieni? – Da ciò io concludo, per l'analogia delle operazioni, che l'anima sente, con l'ausilio degli altri nervi, attraverso quel tipo di pressioni che in un tubo pieno di liquido, premuto da un capo, si producono sull'altro, e che, del pari, se è premuto dall'altro capo, si producono sul primo. Se dunque è vero che l'anima, premendo le fibre dal lato del midollo allungato, invia degli spiriti verso le gambe, i nervi che, partendo dal cervello, terminano nelle gambe, se premuti dalla parte delle gambe, devono per mezzo di quelli produrre una pressione sul cervello» [Frammento steso su due foglietti volanti posti tra le pp. 24-25 del ms. Jean-Baptiste Sénac (1693-1770), archiatra di Luigi XV. Scrisse, tra l'altro, un *Nouveau cours de chimie, suivant les principes de Newton et de Stahl* (1723) e un *Traité de la structure du cœur, de son action et des ses maladies* (1749)].

<sup>[34]</sup> «Forse questo toglierlo» (p. 26).

stantemente bagnati, si allentano e non sono in grado di produrre negli occhi quelle vibrazioni rapide e vivide che li rendono brillanti. Cosicché, avendo appena detto che la vivacità dello spirito e quella degli occhi di solito si accompagnano, sembra che se ne possa dedurre che l'umidità eccessiva, che è di ostacolo nell'un caso, lo sia quasi altrettanto nell'altro. Perciò gli antichi avevano visto giusto, per quanto non si rendessero conto di quel che dicevano, allorché consideravano lo spirito come una moderata secchezza del cervello.

In Inghilterra, si è osservato che le ossa di un cavallo di razza, ossia nato da uno stallone berbero e da una giumenta inglese, pesano, a parità di dimensioni, la metà in più di quelle di un cavallo normale. Le ossa dei primi hanno meno midollo, le loro fibre sono più compatte e il loro tessuto è meno rado. Vorrei fare la stessa esperienza sulle ossa di un Olandese e su quelle di un uomo dei Pirenei. Se si riscontrasse un'analogia differenza, si potrebbe pensare che la secchezza e la compattezza più o meno grande delle fibre contribuiscono a formare la differenza dei loro caratteri.

L'aria, entrando nei nostri polmoni, fa gonfiare le vescicole su cui si sviluppano le piccole ramificazioni dell'arteria e della vena polmonare; tali vescicole, cessando di essere afflosciate, consentono al sangue di attraversare tutta la sostanza dei polmoni. Quando l'aria entra con una forte spinta, si produce un numero infinito di piccole percussioni sulle pareti delle vescicole, e, di conseguenza, sulle tuniche dei vasi sanguigni che vi si ramificano sopra. Si tratta di quantità di moto che si susseguono in continuazione; il sangue si scinde meglio, e diventa più idoneo a produrre un'abbondante secrezione di spirito.

Si attribuiva alla finezza dell'aria di Atene quella dello spirito degli Ateniesi,<sup>[35]</sup> ed è assai probabile che fosse proprio questa una delle cause principali, dato che oggigiorno gli Ateniesi, ridotti in schiavitù e privi d'istruzione, pur non avendo che il vantaggio dell'aria, nondimeno, anche sotto la dominazione turca, si segnalano ancora per il loro genio.

S'è sentito parlare dello spirito dei Canaresi, popoli che abitano nel territorio di Goa.<sup>[36]</sup> Costoro sono talmente superiori ai Portoghesi che, nei collegi, fanno più progressi in soli sei mesi – e in qualsiasi scienza – di quanti ne facciano gli Europei in un anno; e questa superiorità è così marcata da suscitare inquietudine nella nazione dominante. I Portoghesi vietano ai Canaresi di allestire bastimenti; li avviliscono, nel cuore e nello spirito, sottoponendoli ad

---

<sup>[35]</sup> «Citare» (p. 30). [Già Platone, Cicerone, Bodin, Montaigne e Charron, tra gli altri, avevano istituito questo parallelo tra l'aria di Atene e lo spirito dei suoi abitanti.]

<sup>[36]</sup> [Al tempo di Montesquieu, Goa era uno dei principali centri commerciali, amministrativi e militari dell'impero coloniale portoghese delle Indie Orientali.]

una sorta di schiavitù;<sup>[37]</sup> non permettono loro di ricoprire alcun impiego, eccetto quello di procuratore, nel quale fanno sfoggio di una capacità di cavillare così sottile da troncane le speranze delle parti in causa.

Da tutto ciò si possono ricavare due conclusioni: la prima, che il clima contribuisce enormemente a modificare lo spirito; la seconda, che l'effetto non è immediato<sup>[38]</sup> e che è necessaria una lunga serie di generazioni per produrlo: infatti i Portoghesi, dai tempi della conquista, sono rimasti all'incirca gli stessi.

Le cose di cui ci si nutre hanno, in ogni paese, una qualità analoga alla natura del terreno. Nel miele è presente del ferro: bisogna dunque che le particelle di questo metallo s'insinuino nelle piante e nei fiori da cui lo traggono le api. Se ne trova anche nel sangue: occorre allora che le piante o gli animali di cui l'uomo si nutre si siano caricati di quelle particelle. Lo stesso può dirsi degli altri metalli e degli altri minerali.<sup>[39]</sup> Ecco quindi gli spiriti e i caratteri davvero sottomessi alle diversità dei territori.<sup>[40]</sup>

Se l'aria di ciascun paese agisce sugli spiriti, i venti, che sono degli spostamenti d'aria, non li influenzano di meno. Di ciò si riscontrano, su tutta la terra, delle prove assai rilevanti. I popoli che vivono a ridosso dei Pirenei dalla nostra parte sono molto diversi da quelli che vivono a ridosso di essi dall'altra; i popoli che hanno l'Appennino al Nord sono assai differenti da quelli che l'hanno a Mezzogiorno; e così di seguito.

I venti agiscono trasportando un'aria più densa o più fine, più secca o più umida rispetto a quella del clima in cui si vive; oppure un'aria carica di particelle tipiche del paese attraverso cui sono passati; o, infine, rendendo l'aria più leggera. Ma la forza della loro azione è assai accresciuta dalla rapidità, giacché allora essi ci colgono all'improvviso e ci mutano in un istante.

In Italia c'è un vento del Sud<sup>[41]</sup> chiamato *scirocco*, che passa attraverso le

[37] «Togliere o attenuare» (p. 31).

[38] «Questo toglierlo» (p. 32).

[39] Ne entrano abbastanza da esercitare un'azione sui corpi, ma non tanto da nuocere loro (p. 33).

[40] [Montesquieu ha qui di seguito soppresso due cpvv., notando al margine:] «Messi altrove questi due capoversi cancellati». [In effetti, i due cpvv. sono stati da lui rifiutati nel secondo cpv. della CXXI lettera persiana aggiunto nell'edizione delle LP del 1754 (la prima ed. dell'opera è del 1721). Ecco la traduzione del cpv. in questione: «L'aria, come le piante, si carica delle particelle della terra di ciascun paese. Essa agisce a tal punto su di noi da determinare il nostro temperamento. Quando veniamo trasportati in un altro paese, ci ammaliamo. Infatti, essendo i liquidi abituati ad una certa consistenza, i solidi ad una certa disposizione, ed entrambi ad un certo grado di movimento, non possono sopportarne altri e fanno resistenza ad un nuovo assetto» (p. 254).]

[41] Precisamente proviene da Sud-Est. La relazione sull'Egitto di padre Ansted ci informa che quel paese è soggetto alle scorrerie dello stesso vento del Sud (p. 36).

sabbie dell’Africa. Esso governa l’Italia; esercita il suo potere su tutti gli spiriti; produce una pesantezza e un’inquietudine universali. Ci si accorge, già la mattina nel letto, che il vento è di scirocco; ci si regola in modo diverso dal giorno prima. Insomma, lo scirocco è l’intelligenza che domina tutte le menti italiane, e sarei tentato di credere che la differenza che si riscontra fra lo spirito e il carattere degli abitanti della Lombardia e quelli degli altri Italiani derivi dal fatto che la Lombardia<sup>[42]</sup> è protetta dall’Appennino, che la ripara dalle incursioni dello scirocco.

Anche gli Inglesi hanno il loro vento dell’Est. Ma con questa differenza: che le malattie che colpiscono lo spirito degli Italiani li spingono potentemente all’autoconservazione, mentre quelle che attaccano lo spirito degli Inglesi li inducono all’autodistruzione. La malattia inglese non è semplicemente l’effetto di una causa passeggera, ma di parecchie altre cause che hanno agito da lungo tempo.<sup>[43]</sup>

{Si tratta<sup>[44]</sup> di un difetto di filtraggio del succo nervoso dovuto probabilmente all’ispessimento del sangue: la macchina, le cui forze motrici diminuiscono, è stanca di se stessa; l’anima non sente più alcun dolore, ma solo una certa difficoltà a esistere.<sup>[45]</sup> Il dolore è un male locale che ci porta al desiderio di veder cessare il dolore stesso; il peso della vita è un male che non ha una sede particolare e che ci induce a desiderare di veder finire questa vita}.

La differenza dei sessi deve anche produrre una differenza negli spiriti. Il ciclo periodico che si verifica nelle donne ha degli effetti molto ampi. Deve influire sullo spirito stesso. È noto che tale ciclo è causato da una pienezza, che aumenta di continuo nel corso di un mese circa; dopo di che il sangue, trovandosi in quantità eccessiva, forza da solo i passaggi. Ora, siccome tale quantità cambia di giorno in giorno nelle donne, deve parimenti mutare il loro umore e il loro carattere.

Le donne hanno le fibre più molli, più deboli, più flessibili e più delicate degli uomini. La ragione sta nel fatto che una parte dei loro vasi è soggetta a

[42] La Lombardia è un triangolo che ha il vertice nel Piemonte, la base nel mare Adriatico, e i lati formati dalle Alpi e dall’Appennino (p. 37).

[43] «Mettere nelle leggi relative al clima» (p. 38). [Il cpv. non è stato ripreso nell’*EL*. Sulla ‘malattia inglese’ – sinonimo nel corso del XVIII secolo di *spleen*, depressione, ipocondria, ecc. – cfr. l’opera del medico e moralista scozzese GEORGE CHEYNE (1671-1743), *The English Malady* (1733), il cui sottotitolo recita appunto: «Trattato sulle malattie nervose di tutti i tipi, come lo *spleen*, le depressioni, l’abbattimento degli spiriti e i disturbi ipocondriaci e isterici».]

[44] «Messo nelle *Leggi*, lib. XIV, cap. 12» (p. 38). [Con qualche variazione, il periodo corrisponde al secondo cpv. del capitolo indicato.]

[45] [Cfr. P 1892, in *OC*, II, p. 566: «Quando si ha lo *spleen*, si prova una difficoltà tale a portare il proprio corpo, quale si avrebbe se si fosse costretti a portare il corpo di un altro».]

minori pressioni; infatti, la cavità formata dall'osso sacro, dal coccige, dalle ossa del pube e da quelle iliache, in esse è più ampia. L'utero e gli infiniti vasi che lo percorrono potranno dilatarsi meglio; e, al pari che per le vene, le quali hanno una struttura meno consistente delle arterie, giacché possono dilatarsi di più, lo stesso varrà per questi vasi. Del resto, siccome il sangue troppo abbondante può aprirsi dei passaggi, i vasi non avranno bisogno di una contrazione tanto forte per risospingerlo dalle estremità al centro.

Inoltre, gli uomini hanno un organo il quale, mediante una funzione che comincia ad esplicarsi nella pubertà, modifica in un tempo brevissimo la struttura delle loro fibre che, fino ad allora, avevano la stessa delicatezza di quelle delle donne. Non siamo in grado di spiegarci in che modo quel liquido, scerverato, filtrato e conservato in quegli organi, produca tali effetti; eppure li vediamo, così come vediamo che essi non si verificano né nelle donne, né negli eunuchi. Si sa, d'altronde, che quel liquido è talmente attivo che le femmine degli animali di cui ci nutriamo cambiano di sapore dopo che hanno concepito; ciò presuppone, considerato il modo in cui si produce in noi la sensazione del gusto, uno sconvolgimento straordinario nelle loro fibre. Tutte queste cose ci fanno comprendere a sufficienza la differenza fisica del carattere dei due sessi.

Le osservazioni anatomiche ci mostrano una sorprendente varietà tra i diversi individui: una varietà tale che non sono forse mai esistiti due uomini le cui parti organiche siano state disposte nello stesso modo sotto ogni aspetto.

Se si dà un'occhiata ai libri di anatomia e si osservano, ad esempio, le vene, si vedrà che ce ne sono poche che s'intersecano allo stesso modo in individui diversi: uno avrà una sola vena con un certo nome, mentre un altro ne avrà due. Ciò che si troverà per le vene, lo si riscontrerà pure per le arterie, i nervi e i vasi linfatici. Non entrerà nei particolari, perché non si finirebbe più; del resto, anche i rilievi qui sviluppati non sono nulla in confronto a quelli che sfuggono alla nostra osservazione.

Le varietà che i nostri occhi ci presentano, nelle parti del corpo umano che riusciamo a distinguere, non sono minori nei vasi piccolissimi del cervello.

Se accadesse che, nelle prime fasi della circolazione, il sangue, per una qualche ragione, incontrasse maggior resistenza nel passare per l'aorta inferiore che per i rami di quella superiore,<sup>[46]</sup> esso salirebbe al cervello in maggiore quantità, e si può star certi che la filtrazione degli spiriti sarebbe molto diversa da quella che si avrebbe nel caso contrario. E quest'effetto sarebbe permanen-

---

[46] Vi sono individui che hanno due vene giugulari esterne per parte; il sangue discende più facilmente dal cervello, e, di conseguenza, vi sale anche più facilmente (p. 45).

te, giacché i vasi, dovendo contenere una maggiore quantità di liquido, aumenterebbero il loro diametro.

Le singole parti svolgono bene le funzioni cui sono destinate solo quando le loro dimensioni sono nelle proporzioni che esige il meccanismo del corpo. La testa deve ospitare sei lobi del cervello e due del cervelletto; la sua forma deve perciò corrispondere a questo scopo. Se ciò non accade, significa che c'è qualche irregolarità nella forma del cervello.

Sebbene, quando pensiamo, noi ci rendiamo conto che l'azione si compie nella testa, e non nei piedi o nelle mani, tuttavia non sono soltanto le fibre del cervello ad interessare lo spirito.<sup>[47]</sup>

Un esempio chiarirà meglio questo punto.

La porzione dura del nervo acustico forma la cosiddetta corda del timpano dell'orecchio, la quale termina nel nervo linguale del terzo ramo del trigemino. La porzione dura si divide in tre ramificazioni: l'inferiore, la media e la superiore.<sup>[48]</sup> Esse comunicano con i tre rami del trigemino, che invia due rami, a sua volta, al nervo intercostale.<sup>[49]</sup> Inoltre, questa porzione dura si congiunge con i nervi cervicali, che a loro volta comunicano anch'essi con l'intercostale.<sup>[50]</sup> Quest'ultimo è il principale strumento dei movimenti non prodotti in noi dalla volontà, giacché arriva al cuore e ai polmoni e in tutte le parti anatomiche contenute nel petto e nel basso ventre. Ciò m'induce a concludere che, quando sentiamo cantare o declamare, si verificano in noi due cose parimenti meccaniche: l'una, che sentiamo chiaramente i suoni; l'altra, che siamo emozionati da tali suoni; e accade sempre che, di due persone, quella che sente meglio è la meno emozionata. Per udire bene, basta che l'organo dell'orecchio sia ben conformato; per provare emozioni, allorché si ascolta, occorre che sia buona la comunicazione tra i nervi dell'orecchio e i nervi che arrivano nelle altre parti del corpo a produrvi dei movimenti involontari. Allora, il cuo-

---

[47] «Le sensazioni, più ci sono indispensabili, più sono chiare, forti, generali. Perciò il senso della vista, quello dell'udito e quello del tatto sono assai distinti. I nervi, che ne sono gli organi, colpiscono e stimolano in un clima come in un altro. Invece le piccole sensazioni, che sono inutili al bene della macchina, non sono date a tutti, ma solo alle persone delicate. Era necessario che tutti udissero i suoni, non già che ognuno fosse sensibile alle bellezze della musica. Era necessario che ciascuno sapesse esprimere i propri pensieri mediante la parola, non già che tutti pensassero con finezza. In breve, le azioni forti e rozze dei sensi sono date a tutti, quelle delicate a pochi» [Frammento redatto su un foglietto volante posto tra le pp. 46-47 del ms.].

[48] Il ramo superiore del tronco della porzione dura comunica con il primo ramo del trigemino, chiamato nervo oftalmico; il ramo medio si congiunge con il secondo ramo del trigemino, o nervo mascellare superiore; il ramo inferiore comunica con il terzo ramo del trigemino, o nervo mascellare inferiore (p. 48).

[49] [Probabile riferimento al nervo pneumogastrico o nervo vago.]

[50] Talvolta i sette nervi cervicali comunicano con quello intercostale (p. 48).

re è turbato e così pure la grande prevalenza delle parti interiori, e l'emozione, che sembrava dover arrivare al cervello solamente dall'orecchio, vi giunge da quasi tutte le parti del corpo.<sup>[51]</sup>

Ma, poiché il sentimento dello spirito è quasi sempre il risultato di tutti i vari movimenti che si producono nei diversi organi del nostro corpo, gli uomini nei quali la trasmissione dei movimenti è agevole possono avere più delicatezza nel sentimento, più finezza nello spirito, rispetto a coloro nei quali la trasmissione è difficoltosa.

L'anima si trova, nel nostro corpo, come un ragno nella sua tela. Questi non può spostarsi senza smuovere qualcuno dei fili che si estendono fin lontano, e, parimenti, non si può spostare uno di questi fili senza che il ragno si muova. Né si può toccare un filo senza che questo non ne smuova qualcun altro, col quale è collegato. Più questi fili sono tesi, meglio il ragno è avvertito. Se qualche filo è allentato, la comunicazione da questo al ragno o ad un altro filo sarà minore, e la capacità d'intervenire del ragno sarà come sospesa nella sua stessa tela.<sup>[52]</sup>

Così come coloro che suonano uno strumento musicale hanno cura di mettervi delle corde che non abbiano alcun nodo, né punti più o meno spessi, o più o meno densi di altri, affinché non si verifichino interruzioni; allo stesso modo è necessario, perché sia agevolata la comunicazione dei movimenti nella nostra macchina, che tutte le parti nervose siano unite, uniformi, che non vi siano punti più densi, più secchi, meno adatti a ricevere il succo nutritivo, e che ogni parte corrisponda al tutto, che questo tutto sia compatto, e che non vi sia alcuna interruzione nella contestura.

Nulla esiste in natura che abbia una completa uniformità, ma ogni cosa è più o meno uniforme, e questa diversità nel grado di uniformità in ogni fibra è all'origine di grandi differenze nei movimenti.

È incredibile da quante cose dipenda lo stato del nostro spirito. Non è solo la disposizione del cervello a modificarlo: tutta la macchina nel suo insieme, e quasi tutte le parti stesse della macchina, vi contribuiscono, e sovente quelle che meno si sospetterebbe.

V'è una particolare categoria di uomini che sono abitualmente tristi, colerici, capricciosi, deboli, vendicativi, bizzarri, timidi: sono gli eunuchi. Sia che il seme ritorni nel sangue, sia che non se ne separi affatto, certo è che essi di-

---

[51] [Su questa descrizione montesquieuiana del nervo acustico, cfr. di L. CHIQUET, *Montesquieu. Médecine et sciences au service des lois*, Paris, Glyphe & Biotem éditions, 2003, pp. 35-38, 211-215.]

[52] [Sulla metafora del ragno e sulla sua origine, vedi il cap. III del presente volume, p. 129 e nota 30.]

ventano differenti dagli altri uomini. Tale assenza di separazione, che si riscontra pure nelle donne, comporta una rassomiglianza con esse, quantomeno nel corpo. Ad esempio, il temperamento degli eunuchi diventa debole come quello delle donne, e inoltre essi non hanno barba, al pari di quelle.

La continenza perpetua può ridurre quasi nella condizione degli eunuchi coloro i quali, senza l'autorizzazione della Natura o un'autentica vocazione dall'Alto, si sono votati al celibato. Costoro conservano la proprietà, ma non l'usufrutto, e il fatto stesso che conservino questa proprietà può contribuire a deprimerli ulteriormente. Il liquido che si secreta nelle vescicole seminali vi rimane troppo a lungo, le irrita, avverte l'anima di inviare degli spiriti, ma l'anima non osa obbedire.

Le passioni esercitano una notevole azione su di noi. La vita non è altro che un susseguirsi di passioni, ora più forti, ora più deboli, ora di un genere, ora di un altro. È indubbio che la combinazione di tali passioni nel corso di tutta la vita – combinazione che è diversa in ogni uomo – produce una grande varietà negli spiriti.

Vi sono alcune passioni che danno vigore alle fibre, altre che le indeboliscono. Lo provano, da un lato, la forza e la potenza della collera; dall'altro, gli effetti della paura: le braccia cadon giù, le gambe si piegano, la voce si blocca, i muscoli si rilassano. Cosicché, una vita condotta per lungo tempo con timidezza oppure con coraggio, rimarrà tale per sempre.

Dobbiamo gestire con estrema oculatezza le fibre del nostro cervello. Mentre i movimenti moderati ce ne consentono un'infinità di altri, quelli violenti possono pregiudicare i movimenti futuri. Gli Orientali si rendono euforici con un decotto di canapa indiana, che procura loro idee così gradevoli e piaceri così intensi che, per qualche ora, sono come fuori di sé. A questa condizione fa seguito un abbattimento totale e uno stato che è prossimo alla letargia. L'effetto di siffatta bevanda<sup>[53]</sup> è di scuotere violentemente<sup>[54]</sup> le fibre, che diventano incapaci di essere mosse da un'azione meno energica.

Una sola dose abbrutisce per un po' di tempo; un uso prolungato abbrutisce per sempre. La grande gioia è uno stato così diverso dalla salute quanto lo è il gran dolore. Il piacere di esistere è il solo piacere di colui che è veramente in salute.

L'uso smodato del vino abbrutisce a poco a poco. Le fibre sono eccitate, ma solo per un certo tempo; poi crollano, e occorre di nuovo del vino per farle

---

<sup>[53]</sup> Essa riscalda, aumenta la forza del cuore e il movimento del sangue; i liquidi sottili passano con forza nei capillari del cervello, dove invece dovrebbero entrare lentamente (p. 58).

<sup>[54]</sup> Questo scuotimento è la causa della perdita d'idee che si verifica in talune malattie (p. 58).

muovere. Ben presto la stessa dose non basterà più e, per produrre lo stesso effetto, sarà necessaria ogni giorno un'azione più forte.

I gran signori, che si consumano nei piaceri, cadono nella depressione, nella noia, nella debolezza di spirito, e si tratta di malanni che vengono trasmessi ai loro figli. Essi si annoiano perché non possono più ricevere nuove impressioni. Sono abbattuti, in quanto non sono più in grado di compiere movimenti vivaci. E hanno talora lo spirito debole, poiché, non ricevendo ormai che le impressioni degli oggetti presenti, sono necessariamente determinati dal movimento attuale e contingente che si fornisce loro.

Il sonno, se troppo prolungato, abbrutisce oltremodo.<sup>[55]</sup> Le fibre restano per troppo tempo inattive; gli spiriti si ispessiscono e permangono nei loro serbatoi. Gli atleti erano i più grandi dormiglioni<sup>[56]</sup> e i più stupidi fra tutti gli uomini.

Le grandi veglie non producono la stupidità, ma l'imbecillità e persino la follia,<sup>[57]</sup> soprattutto quando sono associate a lunghi digiuni. Gli spiriti si eccitano, corrono impetuosamente nel cervello, come nelle emozioni violente, e vi lasciano tracce profonde.

Nessuno oserebbe pensare che gli antichi Padri del deserto siano stati degli imbecilli. La grande reputazione di cui godettero nel loro tempo, gli omaggi che gli uomini di mondo resero ai loro lumi, venendo a consultarli da ogni dove, indicano che, a prescindere dalla loro santità, non erano persone disprezzabili. Nondimeno quei Padri, con le loro veglie e i loro digiuni eccessivi, si guastarono la testa al punto da far pietà, e le lotte senza tregua che immaginavano di ingaggiare contro i Demoni erano una delle debolezze tipiche del loro modo di vivere.

Anche l'uso prolungato del canto, e soprattutto gli urli, abbrutiscono. Noi vediamo, in Tito Livio,<sup>[58]</sup> che quella setta di depravati i quali celebravano i Baccanali e si riunivano in luoghi segreti ove, nei misteri della più em-

<sup>[55]</sup> Aulo Gellio afferma che è stato notato che i bambini i quali dormono troppo diventano stupidi. Vedi il mio estratto (p. 60). [Il riferimento è a *Noctes Atticae*, IV, 19; l'estratto cui Montesquieu rinvia è andato perduto.]

<sup>[56]</sup> Platone, *Repubblica*, l. 1 (p. 60). [Il riferimento esatto è *Repubblica*, III, 404a.]

<sup>[57]</sup> «Leggere in Boerhaave, *De Vigilia (Institutiones medicae)*, e, inoltre, nella sua *Patologia*; è lo stesso tomo». [Il rinvio è steso su un pezzetto di carta fermato a p. 61 del ms. Hermannus Boerhaave (1668-1738), medico, chimico e botanico, tentò di conciliare i dettami d'Ippocrate con i concetti della iatrochimica e della iatromeccanica. Tra le sue opere: le *Institutiones medicae* (1708), di cui Montesquieu possedeva l'edizione parigina del 1735 (cfr. L. DESGRAVES-C. VOLPILHAC-AUGER [a cura di], *Catalogue*, cit., n. 1050), gli *Aphorismi de cognoscendis et curandis morbis* (1709), di cui egli possedeva l'edizione parigina del 1728 (cfr. *Catalogue*, cit., n. 1048) e gli *Elementa chemiae* (1724).]

<sup>[58]</sup> 4<sup>a</sup> deca, lib. 9 (p. 62). [Il riferimento esatto è *Ab urbe condita*, XXXIX, 8.]

pia superstizione, violentavano o sgozzavano dei giovani, al suono delle voci e degli strumenti musicali, s'erano del tutto abbruttiti con le veglie e gli urli continui.

Sappiamo che quei Maomettani, i quali, per procurarsi le estasi, si calano nelle tombe in cui vegliano e urlano senza requie, ne escono ogni volta con lo spirito più indebolito. Mahmud,<sup>[59]</sup> uno dei conquistatori della Persia, il quale, in occasione di una disgrazia, volle consultare il Cielo in quel modo, cadde in una sorta di follia, da cui non si liberò più.

Gli urli stordiscono e provocano nelle fibre dei movimenti irregolari. Gli spiriti, senza alcun ordine, vanno da una parte e dall'altra. Tutte le tracce si confondono: alcune si imprimono più profondamente, altre si cancellano, e nel cervello regna il disordine.

La solitudine produce sullo spirito effetti non meno pericolosi di quelli provocati dai digiuni, dalle veglie e dalle grida. Lo stato di riposo in cui essa lascia le fibre del cervello fa sì che queste diventino quasi incapaci di muoversi. È provato che quei quietisti indiani, i quali passano la loro vita a contemplare il nulla, diventano delle vere e proprie bestie. Non v'è parte del nostro corpo che, se non esercita le proprie funzioni, possa conservarle inalterate. I denti con i quali non mastichiamo si deteriorano, e, se ci serviamo solamente di un occhio, perdiamo quell'altro.

Credo, tuttavia, che, in una materia così complicata, bisogna evitare di entrare troppo nei particolari. Huarte, scrittore spagnolo che ha trattato prima di me questo argomento, racconta che Francesco I, stanco dei medici cristiani e dell'inefficacia dei loro rimedi, mandò a chiedere a Carlo V un medico ebreo. Il brav'uomo s'interroga sul perché gli Ebrei abbiano lo spirito più portato alla medicina che non i Cristiani, e conclude che ciò deriva dalla grandissima quantità di manna che gli Israeliti mangiarono nel deserto.<sup>[60]</sup>

---

[59] *Histoire de la dernière révolution de Perse*, Paris, [Briasson,] 1728, tom. 2, p. 295 (p. 63). [Autore dell'*Histoire* è JEAN-ANTOINE DU CERCEAU (1670-1730). Il fatto accennato da Montesquieu v'è narrato alle pp. 293-296. Mahmud Khan, figlio primogenito di Mir Wais (morto nel 1715), della tribù afgana dei Ghilzai, conquistò nel 1722 la capitale safàvide Isfahan, impossessandosi del trono dello scia Husayn-Mirza ibn Sulaiman (1670-1726). Regnò sulla Persia fino al 1725 quando, completamente folle, morì di morte naturale o fu assassinato.]

[60] [Su questo aneddoto e su Juan Huarte, vedi il cap. III del presente volume, pp. 124 e nota 17; 128, nota 28.]

## PARTE SECONDA

DELLE CAUSE MORALI CHE POSSONO AGIRE SUGLI SPIRITI  
E SUI CARATTERI

Allorché un individuo comincia a far uso della propria ragione può trovarsi o presso un popolo barbaro, dove non esiste alcun tipo di educazione, oppure presso un popolo civilizzato, dove si riceve un'educazione generale nella società.<sup>[61]</sup>

Quelli che nascono presso un popolo barbaro non possiedono in verità che le idee relative alla conservazione del loro essere; quanto a tutto il resto, vivono nel buio più completo. In questo caso, le differenze tra uomo e uomo, tra spirito e spirito, non sono molto grandi: la rozzezza e la scarsità d'idee li rendono in un certo qual modo uguali.

Una riprova che hanno poche idee sta nel fatto che le lingue di cui si servono sono tutte assai sterili; non solo essi dispongono di poche parole, avendo poche cose da esprimere, ma non dispongono neanche di molti modi di concepire e di sentire.

Le fibre del loro cervello, poco avvezze ad essere flesse, sono divenute rigide. Si potrebbero paragonare gli uomini che vivono presso questi popoli a quei vecchi che, da noi, non hanno mai imparato alcunché: il loro cervello non ha – se così posso dire – lavorato, e le loro fibre non si sono abituate ai movimenti necessari. Essi non sono in grado di aggiungere nuove idee alle poche che possiedono, e questa incapacità non è propria soltanto del loro cervello: la si riscontrerebbe parimenti nella loro gola, se li si volesse far cantare, o nelle loro dita, se si volesse far loro suonare qualche strumento musicale.

È dimostrato che i selvaggi americani sono indocili, incorreggibili, incapaci di riflettere e d'apprendere; e, in effetti, voler insegnare loro qualche cosa, voler flettere le fibre del loro cervello, sarebbe come voler far camminare delle persone con tutti gli arti paralizzati.

La rozzezza di questi popoli può arrivare a tal punto che gli uomini poco si distinguono dagli animali: ne sono una testimonianza quegli schiavi che i Turchi prendono dalla Circassia e dalla Mingrelia,<sup>[62]</sup> i quali passano tutto

---

<sup>[61]</sup> «Mi sembra che, in fatto d'educazione, le cose languiscano. Chi v'è, infatti, che dubiti che l'educazione non sia molto utile?» [Annotazione stesa sul margine inferiore della p. 67 del ms.].

<sup>[62]</sup> [Regioni del Caucaso.]

il giorno con la testa reclinata sul petto, senza dire una parola e senza muoversi, completamente disinteressati a ciò che accade intorno a loro.

Cervelli così inutilizzati finiscono per perdere le loro funzioni: quasi non si giovano della loro anima, né questa della sua unione col corpo.

È l'educazione che rende questa unione perfetta; educazione che noi troviamo presso le nazioni civili. Qui, come ho detto, noi ne riceviamo una particolare in famiglia, e una generale nella società.

L'educazione particolare consiste: 1) nel procurarci delle idee; 2) nel proporzarle al giusto valore delle cose. Ora, la maggiore o minore quantità d'idee, la maggiore o minore esattezza che si realizza nel metterle in rapporto, sono cose che rendono gli spiriti assai diversi.

Coloro che ci allevano sono, per così dire, dei fabbricanti di idee: ne accrescono il numero, ci insegnano a combinarle e a fare astrazioni, ad ogni istante ci presentano nuovi modi d'essere e di percepire.<sup>[63]</sup>

I vecchi, per contro, cadono a poco a poco nell'imbecillità a causa della perdita quotidiana delle loro idee: essi ritornano all'infanzia perdendole, così come i bambini ne escono acquisendole.

Gli uomini che possiedono poche idee s'ingannano in quasi tutti i loro giudizi. Le idee sono collegate le une alle altre. La principale facoltà dell'anima è quella di confrontare, ed essa non può esercitarla se non c'è un adeguato numero d'idee.

L'educazione non accresce le nostre idee senza moltiplicare anche i nostri modi di sentire. Essa aumenta il discernimento dell'anima, affina le sue facoltà, ci fa cogliere quelle differenze lievi e delicate che non possono essere percepite dalle persone mal nate o male istruite.

Non basta avere molte idee e molte maniere di sentire; bisogna pure che vi sia armonia tra quelle e le cose. È segno di stupidità l'essere colpiti più del dovuto da un oggetto, così com'è segno di stupidità il non esserlo abbastanza.

È raro, tuttavia, che gli uomini ricevano le impressioni degli oggetti in modo proporzionale al loro valore. La prima impressione che riceviamo ci colpisce quasi sempre in maniera definitiva, e ciò si capisce facilmente: le prime idee sono sempre accolte da uno spirito, in quanto, non potendole confrontare con altre, nulla gliele fa respingere. Orbene, la seconda idea non può mai indurlo a rinunciare alla prima, né la terza alla seconda: è con la prima, infatti, che esso valuta la seconda, e con la seconda che valuta la terza. Cosicché, le prime cose che hanno colpito lo spirito, quale che sia il loro valore, sembrano dover essere in qualche modo indistruttibili.

---

[63] «Si consideri la differenza tra una lingua che non ha avuto scrittori, ed un'altra ricca di bei talenti che hanno scritto» (p. 72).

È risaputo che i vecchi, i quali dimenticano ciò che hanno fatto il giorno precedente, ricordano benissimo quanto è accaduto loro trent'anni prima. La forza delle impressioni dipende, dunque, più dal momento in cui c'è stata l'azione che non dall'azione stessa, più dalle circostanze in cui siamo colpiti da una cosa che non dal valore della cosa che ci colpisce.

Dopo le impressioni che abbiamo ricevuto nel corso dell'infanzia, la nostra anima ne riceve man mano numerose altre, che si combinano con le prime, ma secondo un ordine che può formarsi in mille modi.

Nutriamo una gran fiducia in un uomo che ci parla o in un filosofo che ha scritto? Vuol dire allora che ci siamo costruiti tutto un ordine di cose vere, di cose buone e di cose convenienti: e sono quelle che questo ha scritto, o che quello ci ha detto. Noi attingiamo fuori di noi i motivi delle nostre opinioni.

Amiamo molto una persona? Ecco ancora altre cose vere, buone e convenienti: e sono appunto quelle che questa persona ha approvato, consigliato, ordinato o fatto, a prendere, almeno in un primo tempo, un posto di riguardo nella nostra mente.

Per ben comprendere quanto la nostra anima sia suscettibile di esser stimolata dagli stessi oggetti in maniera diversa, a seconda delle occasioni, basti pensare ai momenti in cui proviamo l'ebbrezza amorosa, e a quelli in cui la nostra passione si placa; a come tutta la nostra anima sia trasformata e tutto ciò che la colpiva non la colpisca più; e a come poi tutto quello che non la colpiva più torni di nuovo a colpirla. La nostra anima è assai limitata e non è in grado di rispondere a più emozioni alla volta. Quando ne prova molte insieme, accade che le meno forti seguano la più intensa e siano determinate a muoversi nella stessa direzione, come catturate da un movimento comune. Così, nella frenesia dell'amore, tutti gli altri pensieri assumono la tinta di questo amore, al quale solamente l'anima è intenta. L'odio, la gelosia, la paura, la speranza, sono come lenti di diverso colore attraverso cui vediamo un oggetto che ci appare sempre parimenti rosso o verde, differenziandosi solo nelle sfumature.

Ancora, è difficile che la nostra macchina sia così rigidamente organizzata da rendere il nostro cervello fisicamente inadatto a ricevere l'impressione di un certo ordine di cose piuttosto che quella di un altro.

Un uomo dotato d'immaginazione ed uno che ne sia privo vedono le cose in maniera così diversa come le vedrebbero due eroi di romanzo, dei quali l'uno fosse sotto un incantesimo e l'altro no: il primo vedrebbe muri di cristallo, tetti di rubino, ruscelli d'argento, tavoli di diamante; l'altro non vedrebbe che rocce orride e campagne desolate.

La costituzione fisica della nostra macchina è tale che noi siamo colpiti troppo, o troppo poco, dalle cose che ci provengono dai sensi o da un senso

particolare, come dai rapporti matematici o da quelli morali, dalle concezioni generali o dalle particolari, dai fatti o dai ragionamenti. Un dato individuo si lascerà convincere dalla retorica, un altro dalla sola logica. Uno sarà colpito dalle parole, un altro solamente dall'evidenza. Uno vedrà sempre la cosa e insieme la difficoltà, e resterà perplesso; un altro vedrà meglio la cosa che non la difficoltà, e crederà a tutto; un altro ancora, infine, vedrà meglio la difficoltà che non la cosa e non crederà a nulla. Uno percepirà le cose ma non le connessioni, e non disporrà così di alcun ordine; oppure crederà di trovare delle connessioni ovunque, e cadrà nella confusione. Qui si vuol sempre creare, là sempre distruggere.<sup>[64]</sup> Idee che sfioreranno appena il cervello di un uomo trapasseranno, per così dire, da parte a parte quello di un altro, fino a portarlo alla pazzia.

Quando, poi, alla specifica disposizione del cervello, che di rado è costruito in modo da ricevere le idee secondo una giusta proporzione, si aggiunge anche una cattiva educazione, allora tutto è perduto. I nostri maestri ci comunicano le impressioni nel modo in cui essi stessi le hanno ricevute, e se quelle non sono proporzionate agli oggetti, finiscono col rovinare la nostra facoltà di confrontare, che è la principale facoltà dell'anima.

L'educazione, come ho detto, consiste nel procurarci delle idee, e la buona educazione nel disporle proporzionatamente. La mancanza d'idee provoca la stupidità; la scarsa armonia tra le idee, l'insipienza; l'assoluta mancanza di armonia, la follia.

Un uomo ha spirito quando le cose producono in lui esattamente l'impressione che devono produrre, sia per consentirgli di giudicare, sia per metterlo in grado di piacere. Per cui si hanno due tipi di educazione: quella che riceviamo dai nostri maestri e quella che riceviamo dagli uomini di mondo. Bisogna riceverle entrambe, giacché tutte le cose hanno due valori: un valore intrinseco ed uno d'opinione. Tali due forme di educazione ci fanno conoscere, nel modo giusto, questi due valori, e lo spirito ci fa impiegare l'una o l'altra a seconda del momento, delle persone, del luogo.

Un uomo di spirito conosce e agisce di volta in volta nel modo in cui occorre conoscere ed agire; egli, per così dire, crea la propria identità in ogni istante, a seconda delle specifiche esigenze. Conosce e sente il giusto rapporto che c'è tra lui e le cose. Un uomo di spirito sente ciò che gli altri si limitano a sapere. Tutto ciò che per la maggior parte delle persone è muto, gli parla e lo istruisce. Ci sono alcuni che vedono il volto degli uomini; altri, le

---

[64] «Uno avrà lo spirito attivo, un altro si limiterà a ricevere, al pari di una borsa che restituisce soltanto il denaro che vi abbiamo riposto» (p. 83).

fisionomie; altri ancora che penetrano fino all'anima. Si può dire che lo sciocco convive soltanto con i corpi, mentre le persone di spirito convivono con le intelligenze.

Un uomo di spirito non è quello che dice sempre battute, giacché il più delle volte esse sono fuori luogo. Lo spirito non consiste neppure nel dar sempre prova di rigore argomentativo, perché anche questo è spesso fuori luogo: è fuori luogo, ad esempio, nelle conversazioni amene, che non sono altro che un insieme di falsi ragionamenti, che piacciono proprio per la loro falsità e per la loro singolarità; in effetti, se nelle conversazioni si cercasse solamente il vero, esse non sarebbero affatto varie e non divertirebbero più.

Un uomo di spirito è, dunque, più universale; ma un siffatto uomo, in senso stretto, è assai raro. Infatti, occorre che egli riunisca due qualità quasi per natura incompatibili: tra quello che viene chiamato uomo di spirito nella società e l'uomo di spirito come l'intendono i filosofi, v'è tanta differenza quanta ve n'è tra un uomo di spirito e uno stupido.<sup>[65]</sup> Lo spirito, per gli uomini di mondo, consiste nel saper accostare le idee tra loro più distanti; per i filosofi, nel distinguerle. Nell'uomo di spirito del primo tipo, tutte le idee che hanno una qualche pur lontana relazione, vengono ridestate; nell'altro, esse sono talmente distinte che nulla potrebbe confonderle.

Dice una canzone dei Greci:<sup>[66]</sup> «Il primo fra tutti i beni è la salute; il secondo, la bellezza; il terzo, le ricchezze accumulate senza frodi; il quarto, la giovinezza che si trascorre con amici». Non vi si fa menzione dello spirito, che è invece la qualità principale dei nostri tempi moderni.<sup>[67]</sup>

Abbiamo parlato dell'educazione particolare, ossia di quella che forma ogni carattere; ma c'è pure un'educazione generale, che si riceve nella società ove si vive; esiste infatti, in ogni nazione, un carattere generale, da cui quello di ogni individuo è più o meno influenzato. Esso si produce in due modi: mediante le cause fisiche, che dipendono dal clima, di cui non parlerò più; e mediante le cause morali, che consistono nella combinazione delle leggi, della religione, dei costumi e delle usanze, e in quella sorta di propagazione della ma-

[65] «I Greci neanche s'immaginavano cosa fosse un uomo di spirito» (p. 89).

[66] Si veda questa canzone nell'*Hist. de l'Ac. des Inscriptions*, tom. IX e X (p. 90). [Sul margine sinistro della pagina 89 del ms., sempre con riferimento a questa canzone (tramandata in ATENEO, *Deipnosophisti*, XV, 50, 694e), si legge: «La canzone, alla fine dell'estratto del "Journal des Savants"». L'estratto cui allude qui Montesquieu è andato perduto. Sia la canzone sia il rinvio all'estratto si trovano anche nella *pensée* n. 1354 (in *OC*, II, p. 405). Cfr. «Journal des savants», agosto 1736, pp. 470 ss., recensione all'*Histoire de l'Académie Royale des Inscriptions et Belles-Lettres* [...], depuis l'année 1731 jusques et compris l'année 1733, tt. IX e X, Paris, Imprimerie Royale, 1736. -18 & 19. *Premier et second mémoire sur les chansons de l'ancienne Grèce*, par M. de la Nauze, pp. 486-489.]

[67] [Tutto questo cpv. è scritto sul margine superiore della pagina 90 del ms.]

niera di pensare, dell'atmosfera e delle sciocchezze della Corte e della Capitale, che si diffondono tutt'intorno.

Le leggi che prescrivono l'ignoranza ai Maomettani, i costumi che ne impediscono le relazioni sociali, lasciano il loro spirito nel torpore. I libri di Confucio, che confondono la minuzia estrema delle cerimonie civili con i precetti della morale, ponendo sullo stesso piano le cose più puerili e quelle più essenziali, influiscono molto sullo spirito dei Cinesi. La logica della Scuola modifica profondamente lo spirito delle nazioni che vi si applicano.<sup>[68]</sup> L'eccessiva libertà di dire e di scrivere tutto, che si riscontra in certi paesi, vi genera un'infinità di spiriti eccentrici. Il fuori dell'ordinario nelle cose minute – che costituisce il carattere peculiare del Talmud, così come il fuori dall'ordinario nelle grandi costituisce quello dei Libri Sacri – ha ristretto parecchio le menti dei dottori ebrei.

Davvero grande è la complessità delle cause che formano il carattere generale di un popolo. Se un uomo, a Costantinopoli, si reca a casa di un Turco, gli sentirà proferire soltanto le parole strettamente necessarie; se invece va nella casa di un Greco, troverà tutta la famiglia che non la smetterà più di parlare.<sup>[69]</sup> La nazione turca è austera, perché è cosciente di regnare; la nazione che obbedisce, al contrario, non possiede alcun carattere particolare. Inoltre, la casa di un Turco è una monarchia, mentre quella di un Greco è uno Stato popolare. Il Greco, che ha una sola moglie, assapora quella gioia che accompagna sempre la moderazione. Il Turco, che ne ha molte, è vittima di una tristezza abituale e vive nella prostrazione causatagli dai suoi piaceri.

Quando si vedono certi nostri giovanotti venire, andare, scherzare, ridere e affrettarsi a fare tutte le sciocchezze che hanno visto fare ad altri, e compensare con i motti di spirito la capacità di riflessione che loro manca, chi mai non penserebbe che siano persone dotate di uno spirito molto vivace?<sup>[70]</sup> Nella maggior parte dei casi, non è così; ma la loro macchina è addestrata a quest'esercizio sia dalla naturale tendenza ad imitare quel che si vede, sia dal pregiudizio delle belle maniere, sia dal desiderio di piacere o di far credere di piacere alle donne; in effetti, come nei paesi in cui queste sono più impacciate si ha fortuna con loro mostrando un atteggiamento riservato, così nei paesi in cui le donne sono più libere si può piacer loro con un atteggiamento sventato, e ciò sia perché la riflessione è di per sé noiosa, sia perché l'irruenza s'addice di più alla natura della passione.

[68] [Montesquieu allude qui alla logica scolastica medievale.]

[69] [Cfr. P 307, in OC, II, p. 131, e *infra*, nota 77.]

[70] «Da non mettere assolutamente, ma solo che la vivacità è aiutata» (p. 94).

Il gran conto in cui è tenuto, in Spagna, l'onore delle donne, vi ha introdotto un senso della cavalleria austero e pieno di rispetto. Tale è la venerazione di cui gli Spagnoli le fanno costantemente oggetto, che è preclusa loro quella gaiezza che deriva dalla confidenza. Inoltre, siccome il punto d'onore è penetrato in tutti i ceti, volendo ciascun individuo essere onorato da tutti gli altri, il contegno grave è stato universalmente adottato; tanto più che quest'ultimo si acquisisce più agevolmente che non il merito reale, e la gente può più facilmente valutare il contegno di un uomo che non il suo spirito e i suoi talenti. Infine, un gran numero di piccoli funzionari, dopo essere stati inviati in ogni parte del globo ed essersi abituati a vivere alla stregua di mandarini cinesi e a disporre del potere, sono tornati in Spagna ancora più contegnosi di quand'erano partiti.<sup>[71]</sup>

Cosicché, gli Spagnoli potrebbero aver acquisito il loro temperamento flemmatico, allo stesso modo che i Francesi la loro vivacità, indipendentemente dal clima, che pure influisce molto in tal senso<sup>[72]</sup> sui primi. Uno Spagnolo, nato vivace, potrebbe rallentare il movimento della sua macchina, così come un Francese flemmatico potrebbe stimolare la propria.

È risaputo che a Sparta si parlava assai poco. Doveva accadere questo: il rispetto per la vecchiaia doveva indurre al silenzio i giovani, allo stesso modo che il contegno austero doveva indurre i vecchi a fare altrettanto.

Le cause morali contribuiscono a formare il carattere generale di una nazione, e determinano la qualità del suo spirito, in misura maggiore rispetto alle cause fisiche. Una prova rilevante di ciò è costituita dagli Ebrei, i quali, dispersi su tutta la terra, riapparso in tutte le epoche,<sup>[73]</sup> nati nei paesi più disparati, hanno avuto una gran numero di scrittori tra i quali se ne possono ricordare appena un paio che siano stati dotati di un minimo di senso comune.<sup>[74]</sup>

Eppure, si può credere che i rabbini avessero, quanto a spirito, un certo vantaggio sul resto della popolazione, così come è lecito pensare che coloro i quali sono reputati uomini di lettere in Europa abbiano, relativamente al loro spirito, un qualche vantaggio sugli altri Europei. Nondimeno, tra la gran folla di rabbini che hanno scritto, non ve n'è uno il cui genio non sia stato ben mi-

<sup>[71]</sup> «Già prima erano contegnosi» (p. 97). [Sul contegno grave degli Spagnoli, cfr. *LP* LXXVIII, pp. 163-165.]

<sup>[72]</sup> Si veda Strabone (p. 97). [Il riferimento è a *Geografia*, III, 4.]

<sup>[73]</sup> [«Gli Ebrei, sempre sterminati e sempre rinascenti [...]» (*LP* CXIX, p. 250).]

<sup>[74]</sup> [Giudizi di tutt'altro tenore sugli Ebrei sono formulati nell'*EL*, in particolare nel capitolo 20 del libro XXI, dove si attribuisce loro il merito di aver fatto rinascere il commercio durante il Basso Medioevo, e nel capitolo 13 del libro XXV dove si denunciano con vigore le persecuzioni che ancora nel Settecento essi subivano da parte dell'Inquisizione (cfr. t. II, pp. 56-57, 163-165).]

sera cosa. La ragione di ciò è evidente: gli Ebrei, di ritorno dall'Assiria, erano all'incirca come i prigionieri liberati dal regno barbaresco di Algeri, che si portano in giro per le strade; ma loro erano più rozzi, perché erano nati, al pari dei loro padri, nella schiavitù. Quantunque avessero un rispetto infinito per i loro Libri Sacri, essi li conoscevano poco; quasi non comprendevano più la lingua in cui erano scritti; delle grandi meraviglie che Dio aveva operato in favore dei loro padri, a loro non restavano che delle tradizioni. L'ignoranza, che è la madre delle tradizioni, cioè del meraviglioso popolare, ne creò di nuove; ma esse nascevano permeate del carattere dello spirito che le produceva e assumevano, inoltre, l'impronta di tutti gli spiriti che le tramandavano. Certi dotti, o meglio certe persone che avevano la testa zeppa di queste tradizioni grossolane, le raccolsero, e, siccome i primi scrittori di tutte le nazioni, buoni o cattivi che fossero, hanno sempre goduto di un'immensa reputazione, in virtù del fatto che, per un certo tempo, sono stati superiori a tutti coloro che li leggevano,<sup>[75]</sup> è accaduto che quelle prime, misere opere fossero considerate dagli Ebrei come modelli perfetti, in base ai quali conformare – cosa che han sempre fatto – il loro gusto e il loro genio.

Non parlo qui dei Libri Sacri scritti dopo la cattività [babilonese], il cui tenore è ben diverso da quello delle opere dei rabbini. Quelli sono infatti d'ispirazione divina, e, quand'anche non lo fossero stati, trattandosi di opere puramente storiche, l'autore non avrebbe comunque potuto aggiungere granché di suo.

Ma ecco ancora un altro esempio, che bene illustra fino a che punto la causa morale forzi la causa fisica. I popoli che, come gli Asiatici, si trovano più vicini al Sud, hanno una sorta di timidezza che li porta naturalmente ad obbedire, mentre i popoli che si trovano più vicini al Nord, come gli Europei, hanno una fierezza che li spinge fino a disprezzare la vita e i propri beni pur di dominare sugli altri. Ora, la timidezza che, nel Mezzogiorno, induce tutti a obbedire, rende anche tirannico il potere; mentre la fierezza che, nei paesi freddi, fa sì che tutti vorrebbero comandare, rende il potere moderato: infatti, coloro i quali esercitano l'autorità vanno avanti sino a quando non vengono fermati; non si arrestano là dove glielo ordina la ragione, ma solo dove l'altrui pazienza finisce.

Eppure, bisogna riconoscere che i popoli timidi, i quali rifuggono dalla morte per godere dei beni concreti – come la vita, la tranquillità, i piaceri –

---

[75] [Cfr. P 423, in OC, II, p. 163: «I primi autori di tutte le nazioni sono stati sempre molto ammirati, in quanto, per un certo tempo, sono stati superiori a tutti coloro che li leggevano». Sul margine di questa *pensée* Montesquieu ha annotato: «Ho messo questo nel *Discours sur la différence des Génies*».]

sono nati con un cervello di miglior tempra rispetto agli insensati del Nord, i quali sacrificano la loro vita per una gloria vana, preferendo cioè vivere a proprio modo piuttosto che in pace con se stessi. Tuttavia, siccome lo spirito sano di quelli si trova, per avventura, ad avere come conseguenza la schiavitù, e la cattiva tempra di quello degli altri la libertà, accade che la schiavitù umili, prostri e distrugga lo spirito, mentre la libertà lo formi, lo elevi e lo fortifichi. La causa morale distrugge dunque la causa fisica, e la natura è a tal punto ingannata che i popoli cui essa aveva dato lo spirito migliore hanno minor senno, mentre quelli cui aveva concesso minor senno possiedono lo spirito migliore.

Nella nostra Europa vi sono due religioni: quella cattolica, che richiede sottomissione, e quella protestante, che richiede indipendenza. I popoli del Nord hanno fin dall'inizio abbracciato la protestante, mentre quelli del Sud hanno conservato la cattolica. Ora, l'indipendenza dei popoli protestanti fa sì che essi siano perfettamente istruiti nelle conoscenze umane, mentre la sottomissione dei popoli cattolici, che è una cosa assai ragionevole e come essenziale per una religione fondata su misteri, fa sì che il popolo, il quale conosce con esattezza ciò che è necessario alla salvezza, ignori completamente quanto con quella non ha a che vedere; di modo che i popoli del Sud, pur avendo idee più sane riguardo alle grandi verità e pur essendo dotati di uno spirito migliore dalla natura, si trovano nondimeno in una condizione di notevole svantaggio rispetto ai popoli del Nord.

Allorché abbiamo ricevuto una certa educazione, si mette in moto un gran numero di cause – alcune delle quali derivano da determinate situazioni ambientali, altre da certi usi oppure da certe professioni o stili di vita che si abbracciano – che possono modificare enormemente il nostro spirito. Ma conviene entrare un po' nei dettagli.

Il nostro genio si forma in misura notevole su quello delle persone con cui viviamo. La frequentazione delle persone di spirito ci assicura un'educazione permanente, mentre la frequentazione di persone d'altri livelli ci fa perdere quella che già possediamo. Con le une ci arricchiamo, con le altre ci impoveriamo. Allo stesso modo ci influenziamo riguardo al carattere. Le macchine umane sono legate invisibilmente fra loro: le stesse molle, che ne mettono in moto una, 'caricano' pure le altre. Le persone moderate ci educano alla mitezza, quelle impetuose all'asprezza.

I libri sono come una sorta di compagnia di cui ci si circonda; e ciascuno se li sceglie a suo piacimento. Quelli che leggono dei buoni libri si trovano nella situazione di coloro che vivono in buona compagnia. Quelli che ne leggono di cattivi in quella di chi frequenta una compagnia cattiva e con la quale, come minimo, perde il suo tempo.

Il sapere arricchisce notevolmente lo spirito. Gli antichi filosofi erano sprovvisti di conoscenze. Erano sì dotati di buoni spiriti, ma ne facevano scarso uso: non andavano mai alla sostanza delle questioni, volevano spiegare ciò che era inesplicabile, e passavano il loro tempo a tentare di render ragione di fatti falsi mediante princìpi altrettanto falsi.

Anche i viaggi arricchiscono moltissimo lo spirito: si esce dal cerchio dei pregiudizi del proprio paese, e non si è certo disposti a farsi carico di quelli degli stranieri.

Certe circostanze favorevoli, allorché facciamo il nostro ingresso in società, ci danno una sicurezza che ci torna utile per tutto il resto della vita. La buona reputazione ha due effetti positivi: dà credito e infonde coraggio. L'abbattimento che fa seguito al disprezzo, invece, inibisce tutte le funzioni dell'anima.

Si ritiene comunemente che i gobbi di solito abbiano dello spirito. In effetti si può notare che, se le persone deformi non possiedono le grazie del corpo, non possiedono neppure l'insulsaggine e la stupidità di coloro che si reputano attraenti: il loro spirito si guasta dunque con minor facilità. D'altronde, l'alta opinione che ci facciamo del nostro spirito è sempre meno ridicola di quella che ci facciamo di noi stessi sulla base del nostro aspetto. Infine, i deformi sono generalmente destinati a mansioni che non lasciano loro altra preoccupazione che quella di coltivare il proprio spirito e di accrescere i propri talenti.

Un'altra opinione diffusa – nella quale può esserci del vero – è quella secondo cui la maggior parte delle persone deformi avrebbe un'indole malvagia. La ragione è abbastanza evidente: consapevoli di avere un difetto che tutti vedono, essi hanno, in ogni momento, qualche piccolo insulto da vendicare, sicché, allorché sono dotati di spirito, sono coscienti della loro forza e se ne avvalgono senza pietà.

Talune abitudini possono esercitare un'azione sul nostro spirito. Al pari degli scultori che vedono sui muri delle figure che non ci sono, perché il loro cervello ha ricevuto l'impressione di quelle da loro scolpite, e di coloro che, essendo stati scossi dall'idea di un fantasma, ne sono ancora turbati, giacché lo stesso movimento si riproduce nel loro cervello; allo stesso modo, persone abituate a considerare i rapporti sussistenti fra i numeri o le figure geometriche, vedono e trovano dappertutto dei rapporti, misurano e calcolano ogni cosa. Così pure, chi si è formato secondo uno stile problematico, ha abituato il suo spirito a ricevere ogni volta due impressioni diverse ugualmente forti; un altro, che s'è sempre dato un tono risoluto, s'è abituato ad accettare la prima idea che gli viene in mente; e ancora, chi ha preso familiarità con i termini della Scolastica, dapprima non sente risvegliarsi in lui alcuna idea, ma poi, a forza

di ripeterli, giunge gradualmente a connettervi una qualche idea confusa; infine, uno che a lungo s'è ripetuto – o a cui a lungo sia stato detto – che le concezioni metafisiche hanno consistenza, e che invece non l'hanno i principi della fisica, oppure che sono vere le storie dei Greci, e non già quelle moderne, ne sarà alla fine convinto. Noi ci costruiamo lo spirito che vogliamo: ne siamo noi i veri artefici.

È il cuore, non lo spirito, che produce le opinioni; lo provano in modo eloquente gli ordini religiosi. Ciascuno ha la sua specifica filosofia, che è abbracciata nella sua interezza da tutti i membri dell'ordine. Basta guardare l'abito di un uomo per conoscere la sua anima. Se quell'abito è grigio, potete star certi che l'uomo che lo indossa ha la testa piena di astrazioni. E non illudetevi di trovare lo stesso cervello allorché l'abito è bianco e nero. Sarà poi tutt'altra cosa ancora se l'abito è completamente nero.

Tutte le nostre idee hanno legami tra loro, e sono a noi legate. Se si sapesse per quanti lati una data opinione è fissata nel cervello di un uomo, non ci si stupirebbe più della sua ostinazione nel difenderla.

Perché mai tutti gli scrittori sono così entusiasti delle proprie opere? Perché sono vanitosi, si dirà. Ne convengo. Ma perché mai questa vanità s'inganna sempre allo stesso modo? Ecco la ragione: è che quanto abbiamo messo nelle nostre opere è collegato a tutte le nostre altre idee, e si riferisce a cose che ci sono piaciute, visto che le abbiamo assimilate. Dopo un certo tempo, i nostri capolavori ci affascinano di meno, dato che, a causa dei mutamenti sopravvenuti nel nostro cervello, essi non sono più così vicini alla nostra maniera di pensare.<sup>[76]</sup>

La professione che si esercita può influire parecchio sul nostro spirito. Ad esempio, un insegnante può diventare facilmente testardo, poiché esercita il mestiere di uno che non ha mai torto. Un filosofo può facilmente perdere i piaceri del proprio spirito, dato che si abitua a vedere e a giudicare di ogni cosa con molta precisione ed esattezza. Un uomo fortunato in amore può divenire assai sciocco e vanaglorioso, giacché dà molta importanza al fatto di piacere alle donne: questo fatto, però, dimostra solo la debolezza di quelle, non già il suo merito, ed è prova di un assenso automatico, non già di un giudizio dello spirito. Gli uomini di legge possono diventare oltremodo vanitosi in quanto, avendo a che fare sempre con persone che hanno bisogno di loro, si immaginano che sia la loro prudenza a mettere le cose a posto. Un militare può divenire un narratore assai noioso, in quanto, colpito com'è da tutte le inezie che gli sono capitate, tende ad attribuire a queste un nesso con i più

---

[76] [Un analogo concetto è espresso nella *pensée* n. 844, in *OC*, II, p. 247.]

grandi avvenimenti; oltre al fatto che una certa spavalderia lo porta facilmente a tener banco. Infine, dal momento che i grandi parlatori sono persone il cui cervello è preso da molte cose, e così intensamente che le credono tutte ugualmente importanti, l'uomo dotto può arrivare ad essere un grandissimo parlatore; infatti, egli ha incessantemente presente al suo spirito un numero infinito di idee, e può persino giungere a crederle tutte importanti: le ha acquisite con fatica, e noi siamo portati a giudicare del valore delle cose in base agli sforzi che abbiamo dovuto compiere per acquisirle.

I Persiani chiamano i mediatori *d'ellal*, cioè gran parlatori; e, in generale, tutte le persone il cui mestiere è di convincere gli altri parlano molto, giacché è loro interesse impedire che si pensi e tenere occupate le menti altrui con i loro ragionamenti. Lo stesso non accade nelle persone che cercano di persuadere se stesse.

Coloro che hanno pochi impegni sono dei grandissimi parlatori: meno si ha da riflettere, più si parla. Pensare, è parlare a se stessi; e, quando si parla a se stessi, si pensa ben poco a parlare agli altri.<sup>[77]</sup>

In generale, qualsiasi professione distrugge l'armonia delle idee. Siamo portati a considerare come assai importanti le cose per le quali acquistiamo merito, e che persone come noi fanno quotidianamente. La nostra vanità assegna a tali cose una posizione molto elevata fra tutte quelle che si fanno nel mondo. È nota la storia di quel maestro di cerimonie, a Roma, il quale pianse di dolore per il fatto che il cardinale,<sup>[78]</sup> di cui era al servizio, aveva fatto una riverenza a sproposito. Nel cervello di quell'uomo, una riverenza occupava più spazio che una battaglia in quello del principe Eugenio.<sup>[79]</sup>

---

[77] [Cfr. P 307, in OC, II, p. 131: «*Parlatori*. Certe professioni rendono gli uomini parlatori. Perciò i Persiani chiamano i mediatori *d'ellal*, cioè gran parlatori. Le persone che hanno pochi impegni sono dei grandissimi parlatori: meno si ha da riflettere, più si parla. Per questo le donne parlano più degli uomini, a causa dell'ozio. Esse non hanno da pensare. Una nazione in cui le donne danno il tono è più loquace. Così la nazione greca è più loquace di quella turca (e la francese dell'italiana). Tutte le persone il cui mestiere è di convincere gli altri parlano molto, giacché è loro interesse impedire che si pensi e tenere occupate le menti altrui con i loro ragionamenti. Altra cosa accade con le persone che cercano meno di persuadere voialtri che se stesse». Nel ms., sul margine dell'espressione «uomini parlatori», Montesquieu ha annotato: «Ho inserito nella *Différence des Génies*». Inoltre, vi ha cancellato il brano posto entro le parentesi tonde. Vedi anche P 984, in OC, II, p. 275: «*Donne e grandi parlatori*. Più una testa è vuota, più essa cerca di svuotarsi».]

[78] Il cardinale d'Estrées (p. 119).

[79] [Eugenio di Savoia (1663-1736), uno dei più grandi generali dell'età moderna. Al servizio dell'imperatore Leopoldo I d'Asburgo, distrusse l'esercito turco a Zenta sul Tibisco (1697). Nella guerra di successione spagnola, inflisse gravi sconfitte ai Francesi. Trionfò sui Turchi a Petervaradino (1716) e a Belgrado (1717).]

